

The Person and the Challenges
Volume 7 (2017) Number 1, p. 77–97
DOI: <http://dx.doi.org/10.15633/pch.1982>

Inga Mizdrak

University of Economics – Cracov, Poland

La volontà di vivere e la responsabilità dell'uomo nel pensiero di Etty Hillesum e di Viktor Frankl

The will to live and man's responsibility according to Etty Hillesum and Victor Frankl

Abstract

The quest for and the discovery of the meaning of life, so basic to human existence, play a fundamental role in the process of self-discovery, that is, in the examination of our own identity, subjectivity and the “self”. Underlying this quest are not merely vague approximations to what man is, but clear fundamental dimensions of humanity: freedom and responsibility.

Etty Hillesum and Victor Frankl, take different perspectives on the meaning of life of a person who experiences himself, the world, others and God in the face of war and extreme circumstances (Etty perished in Auschwitz, Frankl survived the concentration camps). However, they both point to the universal trait of the utmost engagement of the will and the assumption of responsibility for one's life, despite the inevitability of death and the prevalent “cultural hibernation”.

In both analyses, freedom appears as a response to reality, to the here and now. That response, as such, means taking responsibility for reality and its shape. Hence it an important question to ask would be what it means to take control of one's destiny. Is it an obligation, a task, life's demand, or perhaps just submission to what life may bring? Freedom, which is constantly threatened, must fight for itself. This happens owing to the will to live, which first evokes meaning and then the obligation of taking responsibility for oneself, for others, and even for God himself.

Keywords

Will to live, responsibility, person, reality.

Scrive Charles Tylor in *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*: “il senso della vita resterà per sempre un nostro problema sia perché la scoperta del senso della nostra vita è la finalità della “ricerca”, sia in considerazione della perdita di senso della vita che incombe sull'uomo”.¹ La vita è ineffabile e profonda nostalgia di senso. A minacciare l'uomo non è pertanto la pressione esercitata dalla vita in quanto bisognosa di senso, ma piuttosto la perdita da parte dell'uomo di quell'orizzonte spirituale che rende capace l'individuo di articolare a fondo le domande sul senso di tutto ciò che esiste. Tylor afferma che quando “il mondo perde completamente il suo profilo spirituale ogni atto diviene privo di senso, veniamo colti dalla paura di un vuoto spaventoso, proviamo una sorta di capogiro, il nostro mondo e lo spazio in cui ci muoviamo si disintegra”.² Ha allora origine un disorientamento identitario dell'uomo scaturente al contempo dalla degerarchizzazione dei valori. Segnala Tylor: “Sapere chi si è significa anche essere orientati nello spazio morale, nello spazio in cui nascono le domande sul bene e sul male, su cosa valga la pena di fare o non fare, su cosa abbia senso e importanza o sia trascurabile e secondario”,³ ma questo spazio non si estende in nessun altro luogo se non in fondo all'anima umana.

Partendo dalle constatazioni di Taylor vale la pena di soffermarsi sul concetto di senso della vita nel contesto della responsabilità e porsi una delle domande fondamentali sull'attualità del pensiero, sul modo di vivere, su determinate scelte, che sono state l'opera di tutta la vita di Etty Hillesum e Viktor Frankl, rappresentanti del periodo dell'olocausto, ossia di tempi ben distanti dai confini della razionalità, della moralità, dell'amore e della responsabilità. Il messaggio di Hillesum e Frankl e le loro acute intuizioni sul periodo bellico e sull'esperienza della vita in tale epoca sono davvero in grado di svelare all'individuo di oggi i valori universali dell'*humanum*? In quale misura le loro riflessioni personali e le loro analisi del proprio vissuto interiore possono oggi,

¹ Ch. Tylor, *Źródła podmiotowości. Narodziny tożsamości nowoczesnej*, Warszawa 2012, p. 37. Orig. Ch. Taylor, *The Sources of the Self. The Making of the Modern Identity*, Harvard University Press, Cambridge; (Mass.) 1989; trad. it. *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano 1993.

² Ch. Tylor, *Źródła podmiotowości. Narodziny tożsamości nowoczesnej*, pp. 37-38.

³ Ch. Tylor, *Źródła podmiotowości. Narodziny tożsamości nowoczesnej*, p. 54.

in un'epoca segnata dal caos spirituale⁴ (in cui quanto vi sia di originariamente patetico, sublime, imperturbabile viene degradato a gioco di fama e apparenza mentre quanto sia effettivamente superficiale, arido e vuoto in qualche modo assurge al rango di valori autotelici), costituire un punto di riferimento sicuro e una testimonianza del sussistere, nonostante tutto, di una scala di valori adeguatamente gerarchizzati? Si tratta di argomenti costantemente al centro di numerose dispute filosofiche che occupano un posto rilevante nel terreno dell'antropologia filosofica in quanto concernenti problemi fondamentali della condizione umana, il senso del cammino terreno dell'uomo ed ogni suo *modo* di essere e di comprendere se stesso, gli altri, Dio.

Esistono alcune ragioni per le quali vale la pena di conoscere da vicino la riflessione di Viktor Frankl, noto psicologo viennese e fondatore della logoterapia, sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz, e di Ety Hillesum, ebrea olandese poco conosciuta in Polonia, i cui diari del 1941–1943 e le cui lettere risalenti al periodo di internamento nel campo di transito di Westerbork furono interrotti dal trasferimento ad Auschwitz dove, all'età di 28 anni, perse la vita nel novembre del 1943 insieme ai genitori e al fratello.

Innanzitutto, entrambi gli autori nelle loro riflessioni scritte si concentrano sul problema del senso della vita e, pur affrontandolo da punti di vista diversi (Frankl nel contesto della vita concentrazionaria, Hillesum nel contesto del lavoro forzato all'interno del campo di smistamento nonché della vita ad Amsterdam), guardano alla vita quanto più da vicino, come a voler rendere omaggio ad essa ponendone in evidenza gli aspetti più essenziali.

In secondo luogo, il pensiero di Frankl e di Hillesum è dominato dalla convinzione che nell'uomo risieda una forza indescrivibile manifestantesi non solo nella capacità di compiere analisi logiche e nel pervenire a deliberazioni ma anche nella capacità di superare se stessi in senso psicologico, esistenziale, spirituale nonché religioso.

⁴ Interessanti riflessioni sulla crisi dell'uomo contemporaneo possono essere ritrovate, tra l'altro, nelle seguenti pubblicazioni: T. Gadacz, *Kryzys „europejskiego człowieczeństwa”* [*La crisi dell' "umanità europea"*], <http://www.iumw.pl/kryzys-europejskiego-czlowieczentwa.html> (13.07.2016); J. Szmyd, *Moralność w ponowoczesnym świecie – kryzys i nadzieja* [*La moralità nel mondo postmoderno – crisi e speranza*], «Res Humana» n. 2 (2008), pp. 5–9 e 26–30, <http://www.kulturaswiecka.pl/node/125> (13.07.2016); Z. Bauman, „Płynna nowoczesność” [*“L'instabile modernità”*], Kraków 2006, nonché Z. Bauman, „Ponowoczesność jako źródło cierpień” [*“La postmodernità come fonte di sofferenze”*], Warszawa 2000, Z. Bauman, „Nowoczesność i zagłada” [*“Modernità e sterminio”*], Warszawa 1992.

Inoltre, sia nel mondo “interno” di Hillesum che nelle descrizioni delle relazioni interpersonali sussistenti nel campo di concentramento compiute da Frankl va delineandosi un profilo profondamente umanistico della vocazione dell’uomo nel mondo, la quale persino in situazioni umanamente assurde la possibilità di realizzarsi, compiersi, raggiungere il senso più alto. Hillesum e Frankl intraprendono dunque il tentativo non solo di comprendere quanto all’epoca fosse incomprensibile e inconcepibile, ma soprattutto di misurarsi con il proprio destino che, in quanto proprio, individuale, gode dell’irripetibile possibilità di crearsi e realizzarsi in una determinata direzione.

Inoltre, il fenomeno della libertà e della responsabilità, che si manifestano nella vita e nella morte dell’uomo, svolgono un ruolo fondamentale in entrambi gli autori e, sebbene essi pongano in rilievo aspetti diversi di tali fenomeni, non mancano di sottolineare l’importanza alla migliore attuazione sia della libertà che della responsabilità.

In ultimo luogo occorre osservare che dalla riflessione dei due autori (ma soprattutto di Hillesum) traspare qualcosa che va oltre la fisicità, l’esistenza e la temporalità: l’amore, manifestantesi non solo nella vita qui ed ora ma va molto più in là, oltre i confini della morte fino alla relazione con Dio, che a sua volta giustifica il senso.

La presente riflessione costituisce un tentativo di considerare da vicino le affermazioni in cui i due autori ricorrono all’accezione specifica della volontà di vivere legata all’assunzione della responsabilità per se stessi, per la propria vita e persino per la propria vita dopo la vita, per gli altri, per la salvaguardia di valori non svalutabili. È chiaro che le dimensioni del presente contributo non permettono di contenerci tutti gli approfondimenti possibili. Si è proceduto dunque ad una selezione e considerazione delle principali constatazioni attinte da pubblicazioni originali scelte con l’intento di gettare le basi per ulteriori, futuri approfondimenti.

Secondo la tesi che potrebbe essere formulata seguendo parallelamente il pensiero di Frankl e di Hillesum – interpretata alla luce delle problematiche contemporanee dell’uomo – pur in un’epoca di “ibernazione culturale” (Frankl), tedio permanente, sensazione di vuoto esistenziale, “meccanicizzazione” ed automatizzazione della vita, comodità e mediocrità, esiste qualcosa che a suo modo costituisce il “principio” fondamentale della vita. Tale principio non comporta una ricerca del senso della vita quanto invece l’attuazione del senso della vita stessa nelle più varie dimensioni. Il senso della vita resta infatti intangibile pur subendo trasformazioni. Tale paradosso pone in luce forse uno

dei problemi dominanti dell'uomo, il quale spesso impegnato nella ricerca del senso, si aspetta qualcosa di imprecisato, di futuro ma che pur ha luogo già da tempo. Avviene così che senso intrinseco della vita venga spesso perduto proprio lungo il percorso compiuto alla ricerca del suo senso.

1. La volontà di vivere

Cos'è la volontà di vivere se in molti casi "la morte sembra più facile della vita"?⁵ È dunque volontà di durare? Volontà di prolungare il più possibile l'esistenza? Volontà di immortalità? Volontà di compiere cose grandi e sublimi? Come va intesa la volontà di vivere di fronte ad un organismo paralizzato da infezioni (Frankl), di fronte alla sofferenza? Si ha a che fare in questi casi con una lotta per la vita biologica, per una vita libera, per una vita vivibile in libertà? La volontà di vivere è costituita forse dalla forza e dalla potenza acquisite dall'uomo in seguito alle esperienze vissute e durante il processo di sviluppo spirituale, o è forse un'energia vitale che orienta naturalmente l'uomo all'autoconservazione, o forse piuttosto il mezzo con cui l'uomo tenta di entrare in sintonia con il mondo al fine di vivere la propria vita in un determinato modo?

Come è possibile percepire la volontà di vivere se la libertà stessa è continuamente "in cattive acque" e la vita stessa è un punto interrogativo? Quali accezioni di libertà e di vita debbono essere considerate quando si parla della volontà di vivere?

Sembra che Ety Hillesum abbia inteso la volontà di vivere da un lato come una forza primordiale capace di dimostrarsi inflessibile nei momenti più difficili della vita e della morte, dall'altro come consapevolezza dell'effettivo impiego di qualsiasi momento della propria vita per onorarla in quanto durevole. Per la scrittrice la volontà di vivere è un'incessante affermazione della vita, è amore disinteressato per il dono stesso della vita e per la logica di tale dono. Nonostante la chiara ed esplicita consapevolezza della coesione fra vita e morte nonché dei paradossi legati a tale coesione, Ety propone per molti un rapporto sereno e incomprensibile nei confronti della vita e della volontà di vivere ad essa legata: "Qualcuno è forse in grado di capirmi quando dico che mi sento stranamente felice, senza esaltazione; semplicemente piena di gioia, mentre

⁵ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943 [La vita interrotta. Diario 1941-1943]*, Kraków 2013, p. 61.

di giorno in giorno crescono in me indulgenza e fiducia; e [quando dico] che tutta la confusione e i pericoli che si stanno avvicinando non mi creano alcuno scompiglio dei sensi – neanche momentaneo? Osservo continuamente la vita e la vivo in modo chiaro e netto. Nulla intorbidisce i miei pensieri e le mie sensazioni. Riesco a sopportare e a tollerare ogni cosa, mentre la consapevolezza del bene presente nella vita, anche nella mia, non si lascia soppiantare dal male ma si connatura con me sempre più fortemente”.⁶ La volontà di vivere è pertanto un contemplare la vita stessa preparandosi al contempo a realizzare il potenziale che è nell’uomo, ma è anche una testimonianza a favore della vita stessa: “Sono pronta a testimoniare in ogni situazione, fino alla fine dei miei giorni, che la vita è bella e piena di profondità, e che non da Dio ma da noi dipende ciò che accade. Abbiamo ricevuto tutto potenziale necessario che possa permetterci di avere davanti qualsiasi paradiso – dobbiamo soltanto imparare a gestire questa condizione”.⁷ La volontà di vivere non è un ingenuo rapportarsi a qualsiasi circostanza della vita, non è un’infantile accettazione di tutto ciò che accade come *fatum*. La volontà di vivere è massima concentrazione sul progresso spirituale ossia sul raggiungimento della piena libertà interiore, che a sua volta diviene il miglior “impregnante” per la vita: “Non è escluso che possano distruggermi fisicamente, nient’altro a parte questo”. La volontà di vivere non si esplica dunque nel proteggere e conservare questa vita ad ogni costo, nel preoccuparsi della sua durata ma nel prendersi cura della sua qualità e nel conseguire una competenza di natura morale. La sensazione che “non ci possa essere tolto nulla” supera incomparabilmente la sensazione dell’ineluttabilità della morte. Da ciò deriva il fatto che l’accettazione della morte o della sofferenza non è un’accettazione passiva della loro effettività bensì è la forma in cui la vita e, paradossalmente, la morte vengono vissute. Scrive Etty: “il modo in cui morirò sarà decisivo nel valutarci come essere umano”.⁸ Se dunque “il nostro destino è ineluttabile la nostra vocazione umana dovrebbe definire in che modo affrontare questa sorte senza mettere a rischio la nostra dignità. Se infatti la perdita della dignità è il prezzo che si paga per sopravvivere, il nostro operato diviene una mera parodia di quanto dovrebbe essere invece una vita pienamente

⁶ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941–1943 [La vita interrotta. Diario 1941–1943]*, Kraków 2013, p. 147.

⁷ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941–1943*, pp. 152–153.

⁸ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941–1943*, p. 159.

responsabile”.⁹ La ricettività nei confronti della moralità della propria vita diviene l’indirizzo fondamentale della riflessione interiore di Hillesum. Orientata al bene, nonostante l’indignazione dinnanzi allo scandalo dell’ingiustizia, della violenza e dell’ingiuria, l’autrice considera la moralità come l’unico valore che debba essere salvato a qualsiasi costo per non diventare simili a coloro che la calpestano. Diffondere in se stessi il bene è il punto di partenza e al contempo il punto di arrivo. Qualsiasi altra azione resta da qualche parte indietro. Tale “strategia” compiuta dalla volontà di vivere orientando l’individuo al bene conferisce alla vita il suo vero senso: “ciò che è importante non è salvare la vita ad ogni costo ma il modo in cui essa viene salvata”.¹⁰ Inoltre, nella piena consapevolezza di aver optato per una via ben più ardua in senso morale rispetto a quella della ritorsione, della vendetta e della condanna del prossimo per il male del mondo, Etty orienta la propria attenzione al bene e all’amore come a due possibilità per rendere “la terra un po’ più abitabile”.¹¹ L’amore e la compassione primordiali (pre-amore e pre-compassione) nei confronti di tutti gli uomini, sebbene non facili da attuare, sono tuttavia per Etty portatrici di pace e rappresentano al contempo una disapprovazione del male dilagante. L’odio è forse in grado di aumentare il complesso della giustizia presente nell’universo? Per Etty l’odio è “un sentimento troppo facile” per poterglisi sottomettere. Si era convinta di ciò osservando le relazioni sussistenti nel campo di transito ed era giunta alla conclusione che “ogni atomo di odio conferito a questo mondo non fa che renderlo ancor più inospitale di quanto già non sia”.¹² Ne consegue che la volontà di vivere è come uno spazio da colmare di un bene non conformista e di amore per il prossimo, i quali a dispetto di tante circostanze della vita conferiscono ad essa un senso più profondo: “questo è l’unico modo che permetta oggi di trascorrere la propria esistenza: vivere di un amore disinteressato nei confronti delle creature tormentate”.¹³ La volontà di vivere è una specie di attività interiore e di dinamismo che immerge l’essere umano nel torrente della vita, nella quale è dato di prestare fedeltà all’amore e, attraverso l’amore, fedeltà a Dio. La volontà

⁹ Y. Bériault, *Etty Hillesum. Świadek Boga w otchłani zła*, Warszawa 2011, p. 139. Ed. italiana Ives Bériault: *Etty Hillesum. Testimone di Dio nell’abisso del male*, PAOLINE Editoriale libri, Milano 2013.

¹⁰ E. Hillesum, *Mysłące serce. Listy [Il cuore pensante. Lettere]*, Kraków 2002, p. 57.

¹¹ E. Hillesum, *Mysłące serce. Listy*, p. 63.

¹² E. Hillesum, *Mysłące serce. Listy*, p. 63.

¹³ E. Hillesum, *Mysłące serce. Listy*, p. 110.

di vivere rende attiva dunque anche la libertà, ma a sua volta la libertà attiva in certo modo la volontà di vivere orientando l'individuo all'amore. Occorre sottolineare che a detta di Hillesum ciascun essere umano crea e costruisce il proprio destino da dentro ed ha pertanto la facoltà di condurre la propria vita in un determinato modo originale e individuale, unico. Ciò è legato tra l'altro alla risposta ai valori, al superamento di se stessi in direzione di atti nobili, nonché alla preghiera, all'instaurazione di relazioni con il prossimo, alla dedizione e alla devozione, ma anche alla lotta per se stessi e per gli altri. Tale via "interiore" è comunemente definita un dovere morale che si manifesta quando ci si libera del proprio odio nei confronti del prossimo lavorando costantemente su se stessi e accumulando una ricchezza spirituale da condividere poi con gli altri. In virtù di quanto appena affermato la volontà di vivere è un 'progetto' destinato non soltanto ad essere attuato qui ed ora ma anche in un "più tardi" e, sebbene questo "più tardi" sia ignoto, bisogna vivere in modo tale che "quando qualcuno verrà a me non dovrà ricominciare tutto da capo".¹⁴ La percezione interna del dovere morale nei confronti della propria vita è qualcosa di ben diverso dal moraleggiare con il prossimo. Etty semplicemente indica la direzione da seguire alla ricerca del senso della vita fino ad assistere al suo manifestarsi: prima bisogna conoscere se stessi, instaurare un dialogo spirituale con se stessi per "custodire" quanto di nuovo nasca ogni giorno dalla propria vita. La vita vissuta interiormente, se approfondita, porta infine all'incontro con Dio, il quale è a sua volta un "respirare con l'anima" e pertanto esperienza di una sorta di *katharsis*, portatore della vera libertà e della più intensa sensazione della vita.¹⁵ La preghiera della vita e la preghiera attraverso la vita divengono simbiotica affermazione della volontà di vivere e viceversa: la volontà di vivere conduce ad una preghiera intensa e di fatto incessante che nel circolo ematico dell'esistenza è a sua volta in grado di rivelare il senso della vita.

Viktor Frankl lega la volontà di vivere alla volontà di significato e alla libertà dell'uomo. La ricerca del senso della vita e la sua scoperta è volontà di significato, mentre la libertà dinamizza tale ricerca. La volontà di significato non è volontà di potenza (neanche nell'accezione data a questo termine da Nietzsche e da Adler). Si tratta qui di concentrarsi sul senso dell'esistenza umana e della ricerca

¹⁴ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943*, p. 134.

¹⁵ Cfr. Y. Bèriault, *Etty Hillesum. Świadek Boga w otchłani zła*, Warszawa 2011, p. 81. Ed. italiana Ives Bèriault: *Etty Hillesum. Testimone di Dio nell'abisso del male*, PAOLINE Editoriale libri, Milano 2013.

del senso dell'esistenza da parte dell'uomo. L'uomo deve rendersi consapevole del "logos nascosto" insito nella propria esistenza – solo a tale condizione la sua volontà potrà attuarsi pienamente negli sforzi, nelle attività e nei compiti da compiere. Per tale motivo la volontà di vivere è strettamente legata alla motivazione, ovvero alla volontà di cercare e ritrovare il significato anche ove tale operazione sia imprescindibile da tensione, insicurezza e attesa. Scrive Frankl: "ciò di cui l'uomo ha davvero bisogno non è uno stato di equilibrio interno quanto piuttosto una lotta interna. (...). Non ha bisogno dell'omeostasi ma di ciò che io chiamo noodinamica: la dinamica esistenziale di un campo di tensione bipolare in cui un polo è costituito dal senso in attesa di essere colmato, mentre l'altro consiste nell'uomo che deve colmarlo".¹⁶ Questo enunciato racchiude sinteticamente una concezione di Frankl che non solo concerne le basi della sua logoterapia ma afferma la capacità dell'uomo di autodefinire se stesso. Se vi è infatti qualcosa che attende di essere colmato di senso e contemporaneamente qualcuno cui spetti di colmare tale senso, il conferimento dei contenuti può attuarsi solo grazie alla libertà che, in quanto potere elementare e al contempo proprietà fondamentale dell'uomo, permette di conseguire questa profonda finalità dell'esistenza.

La volontà di vivere in Frankl si manifesta nel "parlare della vita a dispetto di tutto". Pertanto, come nella riflessione di Hillesum, viene alla ribalta l'affermazione della vita in quanto tale, qualsiasi essa sia, ma anche la lotta per la propria vita e la sua idoneità morale. "A dispetto" non va qui inteso come iniquità nei confronti della vita o irriflessiva ribellione nei confronti degli eventi avversi. Si tratta piuttosto di difesa del senso della vita per la vita stessa, la quale ha un senso non in virtù della propria qualità ma semplicemente in virtù del fatto di esistere. La vita assomiglia al test delle 'figure nascoste' in cui "non si può attribuire un qualsiasi significato al disegno ma bisogna scoprirne il significato obiettivo, che giace nascosto e deve essere scoperto".¹⁷ Il senso della vita non si limita ad aspetti negativi (ad es. il dolore, la morte, la colpa) e, ove essi dominino l'esistenza di un individuo, bisogna cercare in essi, nonostante tutto, quegli elementi positivi e costruttivi che permettano di convertirli nel loro opposto. Allora, afferma Frankl, ha modo di rivelarsi

¹⁶ V. Frankl, *Podstawy logoterapii [Fondamenti di logoterapia]*, in: "Człowiek w poszukiwaniu sensu" ["L'uomo alla ricerca del senso"], Warszawa 2015, p. 159.

¹⁷ V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu [Dio nascosto. Alla ricerca del senso ultimo]*, Warszawa 2015, p. 139.

il senso più profondo dell'esistenza umana, il singolo individuo è in grado di conseguire il suo trionfo spirituale. Frankl sottolinea che la vita ha un senso ad ogni livello esistenziale, materiale, in ogni circostanza e in ogni dimensione: sebbene durante le proprie esperienze concentrazionali egli abbia assistito ad una primitivizzazione e ad un abbruttimento dei comportamenti umani alle prese con la lotta per la sopravvivenza, Frankl ha potuto assistere anche a numerosi casi di comportamenti eroici, dei più nobili e sublimi.

Analogamente alle riflessioni di Hillesum, le descrizioni delle più varie manifestazioni di umanità e di negazione dell'umanità effettuate da Frankl sottolineano in più punti l'inalienabilità della singola esistenza umana congiuntamente alla sua inviolabile dignità. I prigionieri, privati dei loro effetti personali, ricoperti di volgarità e insulti, pestati, presi a calci, erano ridotti a "cadaveri viventi", eppure restava in loro qualcosa che Frankl definisce "nuda esistenza", un'irriducibile e irripetibile capacità di resistere a qualsiasi forma di sterminio propria, in fondo, di qualsiasi individuo.

Sulla base delle analisi contenute in *Alla ricerca del senso ultimo* la volontà di vivere va confrontata anche con la volontà di sopravvivere, dunque con una sorta di lotta condotta non soltanto in virtù dell'istinto di autoconservazione ma anche a livello psichico, se si considera che molte volte la lotta condotta a questo secondo livello aveva permesso ai prigionieri di resistere fisicamente alla fame, alle infezioni nonché alle molestie e agli insidi subiti da parte di altri internati. Dalla volontà di sopravvivere scaturivano invece gli innumerevoli tentativi compiuti al fine di mettere da parte una razione di pane per un altro momento della giornata.

Quanto nel contesto della libertà ebbe secondo Frankl un ruolo fondamentale faceva capo allo sviluppo della vita spirituale. Frankl definisce "libertà spirituale" ciò che spesso permetteva ai più deboli fisicamente di sopravvivere. Era la libertà spirituale a rivelarsi il luogo da cui attingere alla ricchezza dei valori più elevati permettendo all'individuo di pervenire gradualmente al senso (nonostante le condizioni sussistenti, la percezione dell'assurdo esterno delle circostanze e nonostante la precarietà delle condizioni sanitarie, esistenziali e umanistiche).

Ciò che è in grado di esprimere più a fondo il senso dell'esistenza dell'uomo è l'amore. Esso costituisce la finalità, il limite e il principio della vita. Fonte di qualsiasi azione, va anch'esso legato alla volontà di vivere e alla volontà di significato. Grazie all'amore l'uomo è infatti in grado di raggiungere gli strati più profondi del proprio essere e dell'essere del prossimo, di trascendere se stesso e persino il mondo verso l'eternità: "la via della salvezza umana porta attraverso

l'amore, è essa stessa amore".¹⁸ Nella relazione concretizzata Io-Tu l'amore non si limita alla fisica comunicazione verbale, a gesti, al tocco, ma tradisce un legame non verbale di presenza e partecipazione sulle quali non sono in grado di prevalere né la sofferenza, né la separazione, né la morte. Quando l'Io e il Tu penetrano reciprocamente nell' "io" spirituale dell'altro "scambiandoli" entrambi nella relazione instauratasi, che "una data persona sia presente o meno, se essa viva o se sia morta smette di avere qualsiasi importanza".¹⁹ La relazione tra amore e presenza, tra amore e partecipazione al prossimo, tra amore e morte svela quindi ciò che nell'esistenza stessa si manifesta in primo piano come il valore più nobile della medesima. Se l'amore viene custodito nella memoria la persona amata è costantemente e vivamente presente. Grazie all'amore neppure la morte è in grado di annientarne la persistenza. L'amore dà inoltre la speranza di un futuro, ulteriore incontro che permetterà di realizzare se stessi donandosi al prossimo.

Una delle condizioni della libertà cui Frankl presta attenzione è la solitudine e pertanto lo specifico spazio in cui ci si trova soli con il proprio "io". La libertà è uno spazio in cui può nascere un pensiero nuovo e questo, a sua volta, è in grado di generare uno sguardo sulla realtà senza precedenti, quindi un modo diverso di agire e funzionare nel mondo. La solitudine è anche un momento specifico da colmare con un determinato contenuto. Senza solitudine immersa in un certo tratto del tempo non ha modo di nascere la più piena libertà dell'uomo. La libertà necessita di tempo e solitudine, condizioni indispensabili per il compimento di una determinata scelta. Anche la libertà si fonda sulla soggettività dell'uomo. L'uomo in quanto "qualcuno" e non "qualcosa" dispone di se stesso e decide personalmente della propria sorte. Frankl osserva tuttavia che la comprensione di se stessi in quanto "qualcuno" dovrebbe essere autenticamente radicata nella sensazione di essere un'entità inalienabile che in ragione del fatto di essere tale si caratterizza come valore in sé. Sia nell'ambiente innaturale della vita concentrazionaria, sia nella contemporaneità, il senso ontologico di sapersi "qualcuno" viene non di rado confuso con il ruolo sociale che si ricopre o con il livello e il prestigio professionale conseguiti. L'essere "qualcuno" viene infatti comunemente legato al senso di superiorità derivante dai propri traguardi individuali o dalle funzioni adempite ma non dalla consapevolezza

¹⁸ V. Frankl, *Człowiek w poszukiwaniu sensu [L'uomo alla ricerca del senso]*, Warszawa 2015, p. 69.

¹⁹ V. Frankl, *Człowiek w poszukiwaniu sensu*, p. 71.

di se stessi quali valore. Essere valore non significa essere valoroso (in senso morale, sociale, intellettuale) sebbene entrambi i concetti siano reciprocamente legati. Essere valore è piuttosto il primo modo di essere. Solo dopo di esso viene ogni ruolo, funzione, talento, predisposizione umana. Un uomo che non sia necessariamente meritevole, ad esempio sotto l'aspetto morale, non cessa comunque di essere valore in quanto tale. Essere valore significa esserlo nel senso proprio e profondo del termine. Da ciò consegue che essere "qualcuno" piuttosto che essere "qualcosa" caratterizza ogni individuo, a prescindere dalla sua provenienza, razza, religione e appartenenza sociale.

Frankl critica i sostenitori del determinismo e ritiene che l'uomo sia qualcosa di più che una risultante delle condizioni biologiche, psicologiche e sociologiche. Egli difende la capacità dell'uomo di assumere decisioni individuali e pertanto non del tutto prevedibili. Non nega il fatto che numerose e svariate determinanti vanano ad incidere sull'uomo, ma sottolinea che tali determinanti non bastano a dimostrare l'incapacità dell'uomo di effettuare una scelta libera. La libertà di decidere della qualità del proprio comportamento e del proprio operato è possibile in ogni momento e l'uomo, grazie ad essa, è in grado di decidere della forma e dell'orientamento delle proprie azioni e delle proprie deliberazioni: "l'uomo è libero di scegliere in che modo agire [...] L'uomo è in grado di conservare residui della volontà interiore, dell'autonomia di pensiero persino in condizioni di stress psichico e fisico tanto orrende".²⁰ Esiste pertanto un certo spazio nella dimensione umana che non può essere annientato: questo spazio è proprio la libertà di scegliere il proprio percorso. Paradossalmente in virtù della propria libertà l'uomo ha la possibilità anche di sottomettersi al corso degli eventi che lo riguardano cadendo nell'apatia, in uno stato di passività spirituale, psichica e fisica e pertanto perdendo quanto in lui costituisca la forza più elementare. Frankl rilevò nei suoi compagni di prigionia persino la tendenza a riconsiderare con rammarico la propria libertà e dignità in virtù di una loro libera decisione (pur comportata da numerosi fattori esterni). L'uomo non solo è "qualcuno" ma diviene qualcuno attraverso le proprie decisioni. Frankl sottolinea che persino nelle estreme circostanze concentrazionarie era possibile decidere di quali valori colmarsi. In altre parole, ed era possibile scegliere se stare dalla parte della propria dignità o di annientarla. L'individuo, secondo Frankl, può "decidere chi divenire sia sotto l'aspetto psichico che sotto l'aspetto

²⁰ V. Frankl, *Człowiek w poszukiwaniu sensu*, pp. 108-109.

spirituale”,²¹ poiché a decidere del senso dell'esistenza umana non è soltanto il suo lato creazionale ed esperienziale ma anche la sua innata predisposizione a misurarsi con le difficoltà, la sofferenza e la morte. La libertà di scelta dell'uomo tuttavia non è legata soltanto alla “libertà di scelta del modo in cui vivere, ma persino del modo in cui morire”.²²

Decidere chi saremo è la risposta alla quotidianità. Per Frankl la libertà è una risposta alla realtà, al qui ed ora e non un mero futuro immaginato. Di fatto soltanto tale modo di vedere la libertà svela all'uomo il senso dell'esistenza in quanto tale, anche poiché qualsiasi decisione inerente al futuro viene effettuata sempre nel momento in cui essa viene presa. La forza di volontà, la volontà di vivere e la volontà di significato è come se si compenetrassero reciprocamente nel momento in cui si decide del proprio percorso aumentando così l'entusiasmo per la vita futura: “al posto di trattare i disagi della vita concentrazionaria come un esame volto ad accertare la loro forza interiore, gli internati rassegnatisi smettevano di prendere sul serio la vita e cominciavano a disprezzarla come fosse priva di qualsiasi importanza. Preferivano chiudere gli occhi e vivere del passato. Per loro la vita aveva perduto irreversibilmente il suo senso”.²³

2. La responsabilità

Ety Hillesum e Viktor Frankl guardano alla responsabilità da prospettive in parte diverse ma si incontrano su un terreno comune: quello del senso intrinseco della vita. Entrambi trattano la responsabilità come lato opposto della libertà. Il legame reciproco tra le due realtà è fonte di felicità, della scoperta del senso e della realizzazione dell'uomo.

Ety parla di responsabilità nel contesto della partecipazione alla vita stessa, che l'autrice tratta non come qualcosa che avviene nel punto di intersezione dei condizionamenti biologici e vitali quanto invece come qualcosa da colmare con valori spirituali esulanti dalla sfera fisiologica verso la sfera della trascendenza, nella quale emerge in primo piano anche la responsabilità per il proprio destino dopo la morte.

²¹ V. Frankl, *Człowiek w poszukiwaniu sensu*, p. 110.

²² V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu [Dio nascosto. Alla ricerca del senso ultimo]*, Warszawa 2015, pp. 152–153.

²³ V. Frankl, *Człowiek w poszukiwaniu sensu*, pp. 117–118.

Etty esprime il modo di partecipare alla vita in base al principio della riconoscenza, la quale influisce profondamente sulla sensazione dell'autentica felicità e della libertà interiore, mentre queste ultime, a loro volta, costituiscono il fondamento dell'offrire se stessi al prossimo e al posto del prossimo nonché dell'immersione totale nell'infinito e nell'eternità. Afferma l'autrice: "la mia vita è sostanzialmente un perenne ascoltare la mia anima, gli altri e Dio. E quando affermo che "tendo l'udito" voglio in fondo dire che Dio mi sta ascoltando".²⁴ Questo "ascoltare da parte di Dio" è ciò che Etty definisce perenne senso di responsabilità per quanto si è udito, ricevuto e avuto in affidamento da Dio nonché per quanto negli altri, attraverso il proprio agire, possa essere strasfigurato, rinnovato, guarito. Il senso di responsabilità scaturisce, secondo Etty, dal portare il prossimo dentro di noi conducendolo ad una più profonda comprensione di se stesso, del mondo e di Dio, ma anche portandolo a rimuovere dal proprio cuore il logorante giogo dell'odio e della vendetta. In questo modo Etty ha interpretato il senso della propria vitale missione didattica, consistita non soltanto nel gestire la propria preparazione scientifica professionale ma anche nel "liberare un canale nelle anime umane". Il senso di tale responsabilità non è stato tuttavia privo di dilemmi. L'autrice stessa ha contemplato l'idea di condividere con il prossimo il proprio sapere e le proprie esperienze riversandoli sulla carta e non in un contatto diretto con chi la circonda. Ha costantemente dibattuto su quale fosse il modo più efficace e profondo per arrivare a conoscere la realtà. In definitiva l'autrice, oscillando tra essi, ha dato loro espressione nella continuità fra il movimento del pensiero e un determinato agire, fra considerazioni intellettuali e l'esperienza del prossimo nel dialogo con esso. La tensione della libertà suscitata da tale dilemma è stata per Etty un incentivo per un lavoro creativo sempre più vasto.

Etty ha perseguito dunque lo scopo di assumersi la responsabilità per la vita stessa al fine di "custodirla" come qualcosa di prezioso, ma anche per i sentimenti provati nell'arco della sua vita. La sua responsabilità è consistita anche nel "custodire" gli altri nella propria memoria nel caso li avrebbe persi o nel caso lei stessa sarebbe stata sterminata ad Oświęcim. Lo sviluppo in se stessa di uno spazio relazionale con Dio è stato evidentemente dettato all'assunzione della responsabilità per tale processo: "una volta che si comincia a camminare con Dio si procede semplicemente avanti e la vita si rivela un

²⁴ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943 [La vita interrotta. Diario 1941-1943]*, Kraków 2013, p. 187.

unico grande viaggio”.²⁵ La responsabilità per la salvezza di Dio nell'uomo è stata una delle principali finalità perseguite da Ety, una responsabilità che non cessa di sussistere neppure quando Dio sembra tacere. Suonano intense le parole dell'autrice contenute in alcuni passi dei *Diari*: “Non è Dio a doverci delle scuse ma noi a doverne a Lui”,²⁶ poi il frammento: “Se Dio non mi aiuterà più io aiuterò Lui”²⁷ e poco più avanti: “Tu non puoi aiutarci, siamo noi a doverTi sostenere (...) Forse siamo in grado di dissepellirTi dai cuori devastati altrui”.²⁸ Infine, forse la dimensione più essenziale della responsabilità è stata l'amore coerente nei confronti dei propri simili e di Dio nonché l'amore per la vita in quanto tale. L'autrice stessa ha confessato che quando pregava non lo faceva per sé ma per gli altri poiché soltanto questo secondo modo di dialogare con Dio le sembrava fruttuoso e in grado di cambiare le cose, mentre la preghiera incessante per la libertà immersa nell'Amore che unisce estingueva anticipatamente l'ardore dell'odio nei confronti dei futuri aguzzini. Uno degli interpreti del pensiero di Hillesum sottolinea che “nella sua vita la Fine “rimarcava” l'Inizio, poiché esiste soltanto un Amore, manifestantesi all'Inizio e alla Fine. Ogni altro amore è soltanto una Sua immagine più o meno mal riuscita”.²⁹ Vale la pena di menzionare che Ety pregò anche per gli aguzzini e scrisse: “Una delle tante divise ha acquistato ora un volto. La maggior parte di esse possiede forse un proprio viso nel quale possiamo leggere qualcosa che ci è noto. Anch'esso soffre. Non esistono confini fra le persone sofferenti. Da entrambi i lati di qualsiasi confine qualcuno sopporta supplizi e bisogna pregare per ciascuno”.³⁰ La responsabilità era in tali circostanze la risposta migliore e consisteva pertanto in una sorta di dialogo con la vita, con gli altri, con Dio, ma soprattutto con se stessa poiché l'autrice desiderava profondamente realizzare la responsabilità per l'intera umanità, non limitandosi a coltivare in se stessa i sentimenti più elevati (persino nei confronti degli aguzzini e dello sterminio), ma anche agendo dinamicamente qui ed ora nel mondo, dove occorre compiere ciò che si deve e si riesce a fare. Se ha un'anima malata l'uomo non è in grado di cogliere il senso della vita. Esso può rivelarsi qualora ci si

²⁵ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943*, p. 162.

²⁶ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943*, p. 130.

²⁷ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943*, p. 155.

²⁸ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943*, p. 160.

²⁹ S. Grygiel, *Jestem, więc modłę się [Sono quindi prego]*, Poznań 2011, pp. 64-65.

³⁰ E. Hillesum, *Przerwane życie. Pamiętnik 1941-1943*, p. 137.

assuma la responsabilità per il proprio sviluppo interiore e per la qualità della propria sfera spirituale, la quale permette a sua volta di entrare in relazione con la Trascendenza: “Quando il ragno tesse la tela non getta forse prima il filo principale dinnanzi a sé e solo dopo vi si arrampica? Il sentiero principale della mia vita si estende dinnanzi a me e giunge sino ad un altro mondo”.³¹

Viktor Frankl situa il concetto di responsabilità nella concretezza delle sfide e dei compiti posti dalla vita dinnanzi all'uomo. Frankl afferma che “essere umani non significa altro che reagire alle situazioni in cui la vita ci pone, rispondere alle domande che da esse scaturiscono”.³² Pertanto, come avviene in Hillesum, la responsabilità è una risposta al concetto reale della vita e del destino individuale. La responsabilità diviene un'opportunità per una piena formazione personale, individuale dell'uomo. Se la vita è un compito e deve essere colmata di senso, la responsabilità a sua volta assume la forma di un'acquisizione nelle proprie mani di tutti i doveri da essa derivanti. Inoltre, alle prese con tale responsabilità l'uomo si trova radicalmente solo – fatto che non va ricollegato alla sensazione negativa di fastidio incombente quindi su di lui, ma può costituire “una possibilità unica per scegliere il modo in cui sopportare il proprio fardello”.³³ La responsabilità è responsabilità per il conferimento del senso alla propria vita alla luce di determinati valori che costituiscono tale senso. L'acquisizione della consapevolezza della propria responsabilità da parte dell'individuo contestualmente a varie dimensioni della vita è fondamentale ai fini del suo personale sviluppo e dell'integrità della propria dignità. Bisogna sapere in che modo rispondere alle situazioni più varie e persino sapersi sottoporre ad una sorta di “educazione alla responsabilità”. Frankl parla di “responsabilità selettiva” in grado di rispondere in modo adeguato alle situazioni di fronte all'odierno eccesso multilaterale di stimoli. Il senso di tale “selezione” della responsabilità si manifesta nel perfezionamento della coscienza, nel raggiungimento di una certa competenza morale da parte dell'uomo: in un'epoca in cui molti e vari fenomeni vanno stratificandosi costituendo spesso anche un pericolo, egli riesce a farvi fronte grazie alla capacità di risalire al senso. Frankl ritiene che “al fallimento dei valori universali è possibile opporsi soltanto

³¹ E. Hillesum, *Mysłące serce. Listy [Il cuore pensante. Lettere]*, Kraków 2002, p. 95.

³² V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*, p. 148.

³³ V. Frankl, *Człowiek w poszukiwaniu sensu [L'uomo alla ricerca del senso]*, Warszawa 2015, p. 126.

scoprendo significati irripetibili, unici”³⁴ e anche se – sottolinea Frankl – “non possiamo chiudere gli occhi davanti al fatto che gli uomini *umani* costituiscano e senz’altro costituiranno sempre la minoranza”,³⁵ proprio in virtù di tal fatto “ciascuno di noi ha l’obbligo di entrare a far parte di tale minoranza”.³⁶

Il ruolo della responsabilità è altrettanto importante quanto saper sostenere, proteggere la vita. Bisogna assumersi la responsabilità per se stessi, per gli altri, per il proprio lavoro, per il proprio percorso, per la propria biografia, per il proprio futuro nonché alimentare costantemente in se stessi la speranza. Si è responsabili per la società ma anche per la propria coscienza.³⁷ Accanto alla libertà, la responsabilità è l’essenza dell’esistenza umana e sottolinea in quanto tale il carattere dialogico di quest’ultima, poiché “la vita di ognuno di noi ci pone domande e l’unico modo in cui possiamo rispondere è rispondendo della propria vita, essere responsabili per essa”.³⁸

L’essenza della responsabilità per la propria vita è contenuta nella massima impiegata da Frankl come motto della sua concezione di logoterapia: “Vivi come se vivessi per la seconda volta e come se la prima volta tu abbia agito in modo improprio, come hai intenzione di agire adesso!”. Questa massima ha due aspetti fondamentali. Il primo pone in luce l’idea che l’individuo ha del presente come futuro, il secondo rivela la reale possibilità di trasformazione e di riparazione del passato. Frankl impiegando tale massima era ovviamente convinto della sua portata motivante. Egli riteneva che un tale imperativo pronunciato davanti a se stessi induca l’uomo a porsi domande sullo scopo, sul senso e sulla fine della propria esistenza nonché sulla possibilità di fare della propria vita qualcosa di sensato. A loro volta tali domande giacciono a fondamento della cosiddetta autotrascendenza. L’uomo è libero, può mutare in un essere migliore o peggiore. La libertà dell’uomo, in quanto capacità di autodefinizione e autosuperamento, conduce alla realizzazione o mancata realizzazione di sé.

³⁴ V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu* [Dio nascosto. Alla ricerca del senso ultimo], Warszawa 2015, p. 147.

³⁵ V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*, p. 108.

³⁶ V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*, p. 108.

³⁷ Un’analisi approfondita della coscienza compiuta da Frankl è contenuta nel libro intitolato *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu* [Dio nascosto. Alla ricerca del senso ultimo], in cui è definita “dispositivo esistenziale di monitoraggio” o “strumento per scoprire il senso”, Warszawa 2015, pp. 141 e 144.

³⁸ V. Frankl, *Podstawy logoterapii* [Fondamenti di logoterapia], in: “Człowiek w poszukiwaniu sensu” [“L’uomo alla ricerca del senso”], Warszawa 2015, p. 164.

Frankl lega il concetto di autotrascendenza al fondamento ultimo dell'esistenza umana. Autotrascendersi significa oltrepassare se stessi in direzione di qualcosa di altro da sé, uscire alla luce e al prossimo nonché verso significati ancora da colmare.³⁹ L'autotrascendenza è pertanto un peculiare movimento come di "dimenticanza" di se stessi al servizio di qualcosa o qualcuno sacrificando se stessi per il prossimo o per una determinata finalità. La ricerca del senso è quindi più primitiva e propria dell'umanità rispetto alla ricerca di se stessi. L'uomo acquisisce la sua piena identità solo nel momento in cui oltrepassa se stesso verso il prossimo. Si svela allora alla sua consapevolezza anche il senso del proprio "io". È dunque possibile scoprire la propria personalità attraverso la ricerca del senso nonché attraverso la responsabilità per la compensazione del senso. Per Frankl ha un'importanza primaria il fatto che la libertà e la responsabilità necessitino entrambe un referente intenzionale, ossia riferimenti che rispondano alle domande "di cosa", "dinnanzi a chi", "dinnanzi a cosa", "nei confronti di chi/che cosa": "come in principio va posta una domanda perché possa esservi una risposta e come ogni risposta richiede qualcosa a cui rispondere, così dinnanzi a chi rispondiamo deve essere necessariamente preceduto proprio dalla responsabilità".⁴⁰ Frankl definisce la libertà "da qualcosa" come capacità di essere liberi dal dominio degli impulsi, mentre la libertà "di qualcosa" consisterebbe nella libertà di essere responsabili e di possedere una coscienza. Essere "signori della propria volontà" significa invece saper dominare i propri impulsi, tenerli a freno con la propria volontà nell'orizzonte della responsabilità e della coscienza. Un vero *dia-logos* con la coscienza consiste nell'ascoltare l'istinto etico radicato nell'individuo. Tale istinto aiuta l'uomo a discernere e scoprire "l'unico dovere possibile da realizzare in una determinata situazione (...). Seguire la voce della coscienza significa perseguire un'esistenza altamente individualizzata, pienamente cosciente dell'eccezionalità di ogni situazione. La coscienza di fatto abbraccia interamente il determinato "qui" (*Da*) del nostro essere personale (*Sein*)".⁴¹

La libertà presuppone l'imprevedibilità. Da qui Frankl rinuncia al pandeterminismo e al nichilismo. Ciò che funziona sotto l'influsso di condizionamenti funziona automaticamente come una macchina, ma la macchina

³⁹ Cfr. V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu* [*Dio nascosto. Alla ricerca del senso ultimo*], Warszawa 2015, p. 172.

⁴⁰ V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*, p. 81.

⁴¹ V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*, p. 56.

pur essendo prevedibile non è in grado di prevedere. L'uomo, al contrario, è imprevedibile ma è in grado di prevedere. Similmente gli animali: essi non hanno il privilegio di cercare il significato della propria esistenza. Frankl afferma che tale privilegio è dato soltanto agli uomini, mentre la ricerca del significato è "manifestazione della sincerità e dell'onestà intellettuale".⁴² Di conseguenza la libertà senza responsabilità potrebbe trasformarsi in inflessibilità o in spontaneità di svariati desideri e aspirazioni dell'uomo: "la libertà è minacciata dalla degenerazione in mero arbitrio, a meno che essa non venga vissuta entro le categorie della responsabilità".⁴³ Ove prescinda dalla responsabilità, la libertà è necessariamente irresponsabile, paradossalmente "limitata" a libertà d'azione, priva di legami con le conseguenze delle proprie deliberazioni.

3. Conclusione

Le visioni della vita espresse da Ety Hillesum e da Viktor Frankl appaiono complementari. Il maggior compito che l'uomo si trova a dover affrontare nella vita è proprio scoprire il senso di questa vita e l'eventuale fondamento di tale senso. Infatti non solo il senso individuato è quanto spinge ad intraprendere la vita e l'esperienza creativa, ma è anche la fonte del senso (radicata nella vita stessa e in Dio in quanto datore di vita) dinamizzano la ricerca dell'uomo rendendolo in grado di comprendere più pienamente se stesso, gli altri e il mondo che lo circonda. Similmente entrambi gli autori ritengono che la vita abbia un senso e il compito dell'uomo sia trovarlo, a prescindere da qualsiasi situazione e circostanza egli possa incontrare lungo il proprio cammino esistenziale. Per entrambi la preoccupazione di dover prevenire al senso della vita non è un attaccamento nevrotico e assiduo ad un sostituto della vita quanto invece un accesso alla più profonda sfera della bellezza della vita in quanto tale. Tuttavia ciò che è in grado di raggiungere tale profondità affonda le proprie radici nell'essenza spirituale dell'uomo. In fin dei conti solo tale modalità porta l'uomo a scoprire i propri valori e la propria dignità, la vocazione ad amare l'intero genere umano e ad assumersi la responsabilità per il proprio esserci. Un'analisi

⁴² V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*, p. 167.

⁴³ V. Frankl, *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*; V. Frankl, *Podstawy logoterapii [Fondamenti di logoterapia]*, in: "Człowiek w poszukiwaniu sensu" ["L'uomo alla ricerca del senso"], Warszawa 2015, p. 195.

degli scritti di Etty e Frankl che tenga conto delle loro esperienze permette di articolare alcune constatazioni fondamentali circa la vita in quanto tale: la vita è un compito da colmare di senso, la vita è sottoposta ad un esame incessante di libertà, responsabilità e amore, la vita si manifesta quale valore in sé, la vita va imparata. Vivere non significa essere ‘malati’ di senso poiché la scoperta del senso invero “risana” la vita. Sebbene il segreto della vita e della morte accenti come una lente le domande più difficili sul senso della sofferenza, sul valore della libertà e sulla difficoltà di essere responsabili, sull’essenza dell’amore e del male, ciò nonostante la vita stessa è intesa come qualcosa che porta sempre ad una “nuova fioritura” ed è quindi orientata alla speranza. Ciò che per Etty e Frankl rivela il senso di tutto ciò che esiste, è duraturo e dà compiutezza è l’amore, superiore alla temporalità, alla morte e alla sofferenza. Esso fa proprie tutte le sfumature della vita e “permette di avere speranza al cospetto di quanto sembri irreversibile o senza altra via di uscita”. Da ciò sembra che né Etty né Frankl cerchino di risalire alle cause metafisiche del male ma si concentrino attorno alla sua fattualità risiedente nel cuore dell’uomo. È l’uomo a “concepire” il male ed è egli stesso ad esserne responsabile. Soprattutto Etty “assolve” Dio per il male presente al mondo. Essa ritiene inoltre che sia Dio la prima vittima del male. Dio, espulso dal “proprio territorio”, non può essere responsabile per il male del mondo. Il male dimorante nell’uomo è venuto a trovarsi in esso per un atto di volontà e poiché così è accaduto, anche la responsabilità per tale scelta grava sull’uomo e non su Dio: “Vedo una cosa sempre più chiaramente: Tu non puoi aiutarci, siamo noi a doverTi sostenere soccorrendo in tal modo noi stessi. L’unica cosa che possiamo salvare di questi tempi è il frammento di Te che è in noi. È l’unica cosa davvero importante. Forse siamo in grado di dispeppellirTi dai cuori devastati altrui”. Il dovere nei confronti della vita consiste dunque nell’assumersi la responsabilità per essa, mentre dinnanzi alle difficoltà, alla sofferenza e all’ingiustizia l’uomo ha l’obbligo di farvi fronte se non vuole perdere il senso del proprio valore.

La libertà e la responsabilità sia nella concezione di Etty che in quella di Frankl si manifestano sotto forma di realtà irriducibili presenti nell’uomo, proprie dell’essere umano in quanto in grado di decidere del proprio destino, di raggiungere gli strati più profondi dell’umanità. Nel rispondere alle circostanze esistenziali e alle sfide imposte dalla realtà sia la libertà che la responsabilità vengono immerse in determinate azioni attraverso le quali l’uomo diviene più “umano” o “disumano”. Da qui, scrive Frankl, “la responsabilità per l’essere è sempre responsabilità *ad personam e ad situationem*”. L’uomo fa domande ma

è anche la vita a porne. Sa rispondere a tali domande soltanto colui che le ha poste o è stato interpellato. Tuttavia, in ragione del qui ed ora di questa vita, solo un individuo responsabile per la propria vita dovrebbe darvi una risposta. Si tratta di una sorta di responsabilità realizzata attraverso l'azione. Tale posizione attiva nei confronti della vita è dimostrata dall'atto stesso compiuto al fine di pervenire a deliberazioni. L'atto gioca dunque un ruolo fondamentale nel definire il proprio essere nel contesto della responsabilità.

È interessante constatare che la vita per Etty Hillesum è un "cuore pensante" e per Viktor Frankl *sapientia cordis* – saggezza del cuore. In quanto tale la vita risulta essere non solo e non tanto una sfida e un'opportunità quanto un appello a colmarla di senso in qualsiasi situazione richiede prima un attento ascolto, poi una risposta a quanto udito. Parafrasando Frankl è possibile affermare che nella vita la cosa più importante e che conta veramente non è ciò che noi ci aspettiamo dalla vita ma ciò che la vita si aspetta da noi.⁴⁴

Bibliography

- Bauman Z., *Nowoczesność i zagłada*, Warszawa 1992.
- Bauman Z., *Płynna nowoczesność*, Kraków 2006.
- Bauman Z., *Ponowoczesność jako źródło cierpień*, Warszawa 2000.
- Bèriault Y., *Etty Hillesum. Świadek Boga w otchłani zła*, Warszawa 2011.
- Frankl V., *Bóg ukryty. W poszukiwaniu ostatecznego sensu*, Wyd. Czarna Owca, Warszawa 2015.
- Frankl V., *Człowiek w poszukiwaniu sensu*, Wyd. Czarna Owca, Warszawa 2015.
- Gadacz T., *Kryzys „europejskiego człowieczeństwa” [La crisi dell’ “umanità europea”]*, <http://www.iumw.pl/kryzys-europejskiego-czlowieczentwa.html> (13.07.2016).
- Grygiel S., *Jestem, więc modłę się*, Poznań 2011.
- Hillesum E., *Mysłące serce. Listy*, Wyd. WAM, Kraków 2002.
- Hillesum E., *Przerwane życie. Pamiętnik 1941–1943*, Wyd. WAM, Kraków 2013.
- Szmyd J., *Moralność w ponowoczesnym świecie – kryzys i nadzieja*, "Res Humana" n. 2 (2008), <http://www.kulturaswiecka.pl/node/125> (13.07.2016).
- Tylor Ch., *Źródła podmiotowości. Narodziny tożsamości nowoczesnej*, Warszawa 2012.

⁴⁴ V. Frankl, *Człowiek w poszukiwaniu sensu [L'uomo alla ricerca del senso]*, Warszawa 2015, p. 124.